

LA CRITICA POLITICA

Anno II - Fasc. 3.

25 Marzo 1922

SOMMARIO

- G. PIERANGELI: *Regionalismo e Federalismo.*
G. LUZZATTO: *Impressioni sulla crisi bancaria e industriale.*
A. GHISLERI: *Mazzini e Cattaneo, concordi sul programma delle autonomie regionali.*
N. M. FOVEL: *Collaborare: con chi, su che e perchè.*
C. BELLINI: *Le Fratellanze mazziniane in Sardegna.*
S. MERLINO: *Il problema della Sociologia.*
M. VITERBO: *Valorizziamo Mezzogiorno.*
Ai Colleghi del Popolo Romano — *Lettere... medusee — La scuola e gl'insegnanti — La campagna non è la Vandea — Le sorti della riforma burocratica — Vanterie popolari — Nei servizi industriali statali — Come si sperpera il grano dello Stato.*
Note e Commenti. — Recensioni.

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: ROMA (3) - VIA SERPENTI, 116.

ABBONAMENTI: PER UN ANNO LIRE 20 - PER UN SEMESTRE LIRE 11.

CONTO CORRENTE POSTALE

- UN NUMERO: LIRE DUE

Il problema della Sociologia

(NOTE AD UN LIBRO)

Giunto al termine del suo « Compendio di Sociologia » G. Palante (1) scrive :

« Ora possiamo occuparci della questione che domina tutta la Sociologia : quella dei rapporti tra l'individuo e la società ». E soggiunge subito che qui si trovano « alle prese fra loro le due dottrine dell'individualismo e del socialismo ».

Il che vuol dire che secondo questo autore vi è in Sociologia una questione fondamentale, quella dei rapporti tra l'individuo e la società, la quale dà luogo a due dottrine opposte, l'una che dà la prevalenza all'individuo, subordinando ad esso la società — e si chiama individualismo — ; e l'altra che dà la prevalenza alla società, sottomettendo ad essa l'individuo e si chiama Socialismo. Fra queste due dottrine vi è antinomia, come tra individuo e società.

L'a., manco a dirlo, è individualista. Secondo lui, la scienza stessa è individualistica. Il progresso è opera di « intelligenze isolate » che ruminano « lungi dalle influenze gregarie » le grandi verità scoperte da' grandi spiriti trapassati e ne scoprono altre.

(Notiamo, di passaggio, questo concetto del progresso, che sorgerebbe dal cervello degli uomini, piuttosto che dallo sviluppo delle cose). — L'ideale sociale consiste nella più completa affermazione dall'individuo ; il *voler vivere* del quale e la sua *volontà di potenza* sono il principio vitale della società. Che ciascun individuo nella sua sfera porti la sua azione al massimo d'intensità ; e la società raggiungerà il massimo benessere. Tutto ciò che favorisce l'espansione dell'individuo è bene : ciò che la impedisce o limita è male.

Il gruppo, ossia il gregge è il nemico. La socialità, che nasce fra gli uomini — e li unisce insieme, amalgamandone gli interessi e fondendone le energie e le volontà — è niente altro che del vile gregarismo il quale degrada l'individuo, lo avvilito, lo rende debole, cattivo e bugiardo. La solidarietà è indifferente ed amorale, è un egoismo a più persone, cieco, tenace, implacabile. Lo spirito di solidarietà è assolutamente coattivo e tirannico. La coscienza sociale di una data epoca è un tessuto di menzogne convenzionali ecc. ecc.

Con queste e simili più o meno gratuite affermazioni, non sorrette

(1) GEORGES PALANTE; *Compendio di Sociologia*. Milano, 1921, Casa Ed. Soc.

che da' noti paradossi di Max Nordau e da non meno noti aforismi tratti dalle opere di Sighele, di Nietzsche, di Ibsen e di qualche altro (paradossi e aforismi che naturalmente contengono la loro parte di verità, ma che sono ben lungi dall'esprimere tutta la verità) il nostro A. s'illude di costruire una Sociologia. Ma la sua Sociologia è vuota di contenuto, priva di ogni base razionale e reale — e finisce per rinnegare sè stessa, perchè si riduce alla Psicologia sociale, che a sua volta viene ricondotta alla Psicologia individuale.

Quanto al dibattito tra individualismo e Socialismo l'A. è, se abbiamo ben capito, per un individualismo anarchico o filosofia sociale libertaria, non scevra di una tinta borghese od almeno aristocratica, vuol liberare l'individuo dal peso de' pregiudizii, de' costumi, delle leggi, dello Stato: inveisce contro la regolamentazione, la burocrazia, il protezionismo e il democrazia, e contro la tirannide della pubblica opinione. Esalta la lotta, lo sfruttamento (che dichiara necessario ed insopprimibile come le inuguaglianze individuali): proclama utile il delitto (certo, in odio alla società od in omaggio alla libertà dell'individuo), e parla con dispregio del pacifismo umanitario.

È nemico del Socialismo accentratore e burocratico: ma ritiene possibile un « Socialismo dinamico », senza finalità, in continuo divenire, « portato e creato dalle volontà individuali », un Socialismo, insomma, che « sarebbe lo stesso individualismo » *mutato nomine*.

*
**

A parte la nebulosità e vaghezza di questi concetti, se ne scorge facilmente la unilateralità e superficialità.

Non è possibile ammettere che tutto il bene nella società, provenga dall'individuo isolato e tutto il male dalla associazione: — che il gregarismo sia la forma necessaria della socialità, — che la solidarietà non possa attuarsi che coattivamente ecc.

Non è possibile d'altra parte dimenticare che la volontà di vivere e di accrescere la propria potenza porta l'individuo ad opprimere e a sopprimere il suo prossimo; che non si possono segnare limiti precisi alla sfera d'azione di ciascun individuo, e che l'espansione di uno importa limitazione dell'attività di molti e molti altri.

Chi dunque avrà il diritto di espandersi e chi no? Vi sarà lotta e la forza deciderà; e dopo la lotta l'adattamento de' vinti alla volontà de' vincitori, e lo sfruttamento e il parassitismo di questi ultimi, e la duplice Morale de' Padroni e degli Schiavi.

Quanto ai Corpi costituiti, è vero che in essi si sviluppa lo spirito di conservazione, l'egoismo di corpo o burocratico. Ma non è men vero che è la loro costituzione gerarchica e il loro asservimento ad interessi particolari, per lo più a quelli della classe dominante, che è responsabile delle loro maggiori malefatte.

Non accusiamo dunque l'organizzazione, l'associazione, l'unione delle forze e delle capacità — di cui sono innegabili e universalmente noti i vantaggi — dei mali, che derivano dal monopolismo e dall'individualismo imperanti.

Dei vantaggi dell'associazione, e della divisione del lavoro, e della cooperazione sarebbe ozioso parlare: si ha un bel proclamare l'uomo solo il più forte; se gli uomini non si fossero associati, sebbene parzialmente, fin dall'inizio della storia, sarebbero rimasti probabilmente all'età della pietra.

Si sostiene che riunendosi, gli uomini peggiorano immediatamente, che le folle e i gruppi sono moralmente ed intellettualmente inferiori agli individui, che li compongono. Ma è un'osservazione superficiale. Vi possono essere momenti di bestialità, e momenti di esaltazione sublime in una folla, che può essere pervasa da una passione buona o cattiva, come l'individuo può esser capace di azioni ben diverse secondo la passione che attraversa in un dato momento il suo spirito.

Bisogna poi tener conto della diversa composizione della folla che può essere omogenea ed eterogenea, rozza e più o meno educata, ignorante e dotta, improvvisa e organizzata. L'azione di una folla è la risultante dei diversi elementi che la compongono. Un'assemblea popolare inglese è certamente più tollerante e rispettosa delle minoranze, ha un più profondo sentimento di libertà, che un'adunanza elettorale politica od amministrativa della bassa Italia. L'organizzazione de' partiti politici, la loro propaganda, la loro azione nella vita pubblica specialmente se si prescinda dalle conseguenze deleterie che, nell'attuale ordinamento sociale, produce la divisione della società in classi dominanti e dominate, non sono senza effetto sulla capacità politica delle moltitudini operaie.

Non solo non è desiderabile — e non sarebbe possibile — rinunciare ai vantaggi dell'associazione e dell'organizzazione, ma bisogna estenderle e intensificarle. Bisogna accrescere la socialità, dare espressione alla coscienza collettiva, alla volontà collettiva, organizzare i grandi pubblici interessi, sottraendoli all'egoismo parassitico e sfruttatore di individui o di classi privilegiate.

Il problema della Sociologia non si risolve decretando il trionfo dell'individuo sulla società, o della società sull'individuo; nè stabilendo rapporti di buon vicinato tra l'uno e l'altra; ma determinando le condizioni generali per l'esercizio della libertà e della responsabilità individuali, ossia le basi di giustizia su cui deve essere assisa la società.

*
*
*

Concludendo, la Sociologia — la Scienza che studia la società umana nei suoi fattori, nella sua genesi, nel suo sviluppo, nel suo divenire — non conosce l'individuo isolato, ma l'essere sociale unito a gli altri con lui conviventi da vincoli indissolubili d'idee, di sentimenti, di volontà e fi-

nalità. Oggetto della Sociologia è appunto la socialità — ossia la coesione sempre crescente fra i singoli, il loro coadattamento, che si accresce continuamente in doppio senso: ~~est~~ intensivamente in quanto si estende da un dominio della condotta individuale all'altro; intensivamente, in quanto gl'individui, aderendo sempre meglio fra loro, imparano ad unire le loro forze senza sopraffarsi. La socialità è un fatto necessario — ma sempre più cosciente, — che modifica necessariamente la psiche dell'individuo, — e dà luogo alla formazione di una psiche (volontà, coscienza, energia) collettiva — le quali tendono ad estrinsecarsi in organi adatti.

Si dirà che la formazione di questa psiche collettiva — e soprattutto degli organi in cui essa si estrinseca, limiti e coarti la libertà dell'individuo? che si debba scegliere fra l'individualismo con tutti i suoi vantaggi e svantaggi — e il Socialismo — ossia appunto l'organizzazione degli interessi collettivi in conformità della volontà generale? Negare la società — o negare l'individuo — è assurdo.

La verità è che la società è lo sviluppo dell'individuo — e reciprocamente l'individuo non esiste — non pensa, non sente, non agisce — fuori della società.

L'individuo e la società si sviluppano — progrediscono e talvolta anche regrediscono — simultaneamente.

La formazione della psiche sociale è un perfezionamento della psiche individuale.

Come l'uomo, nel contatto col mondo esteriore, estendendo la sua visuale nello spazio, impara a correggere gli errori dei suoi sensi specifici e acquista una nozione sempre più esatta delle cose, per dimensioni, per distanza ecc.; così l'individuo sociale col contatto continuato co' suoi simili e allargando la cerchia delle sue relazioni nel tempo e nello spazio, osservando le ripercussioni della sua condotta sugli altri e reciprocamente, e gli effetti prossimi e lontani delle azioni umane, corregge il proprio egocentrismo (per cui egli considerava l'universo, gli altri uomini come mezzo per la propria esistenza, come nell'antropofagia, nella schiavitù, nella servitù, nel salariato e nelle dominazioni di tutte le specie) e si eleva alla visione e comprensione e corrispondente organizzazione degli interessi sociali.

Continuando in questo perfezionamento, verrà giorno in cui vi sarà armonia perfetta tra l'individuo e la società — ossia vi sarà solidarietà perfetta tra gli uomini associati — e nello stesso tempo, la massima libertà.

Intanto questo è certo, che i due termini — che non sono affatto antitetici — si vanno riavvicinando e che, non nel loro contrasto, ma nella loro compenetrazione progressiva deve ricercarsi la soluzione del problema sociale.